

POLIS

Antropologia filosofica
e teoria politica

collana diretta da

Adriana Cavarero

Marco Geuna

Pier Paolo Portinaro

Giunia Gatta

Judith Shklar e i margini del liberalismo



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con un contributo dei fondi di ricerca dell'Università Bocconi

Rethinking Liberalism for the 21st Century: The Skeptical Radicalism of Judith Shklar

© 2018 Taylor & Francis

All rights reserved

Authorised translation from the English language edition published by Routledge,
a member of the Taylor & Francis Group

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677596-2

INDICE

Introduzione	9
Capitolo Primo	
Un'esule ad Harvard	
1. L'infanzia e la fuga (1928-1944)	23
2. La teoria politica come vocazione	34
3. La contestazione e gli anni del pensiero "indiretto"	45
4. Sul liberalismo, di petto	52
Capitolo Secondo	
Scetticismo e modernità	
1. In principio era l'Illuminismo	63
2. L'attacco (poi smentito?) al Romanticismo	66
3. Lo scetticismo ragionato e la centralità della politica	71
4. Karl Popper e Isaiah Berlin: compagni di viaggio?	79
Capitolo Terzo	
Judith Shklar e la storia delle idee	
1. Judith Shklar, storica del pensiero politico	87
2. Rousseau e le ribellione contro la società moderna	89
3. Oltre l'Illuminismo: la <i>Fenomenologia dello spirito</i> di Hegel	100
4. Il ritorno all'Illuminismo	107
5. Montesquieu e il liberalismo della paura.	112
6. Machiavelli, il convitato di pietra	118
Capitolo Quarto	
Il liberalismo della paura come scetticismo ragionato	
1. Tra lumi e paura: lo scetticismo ragionato	127
2. La crudeltà al primo posto	130
3. Ma chi sono le vittime? Lo scetticismo come invito alla contestazione	132
4. Altri vizi comuni?	137
5. Il liberalismo della paura	145
Capitolo Quinto	
Il liberalismo della paura in azione: (in)giustizia	
1. Al di là del modello normale di giustizia: <i>Legalism</i>	155
2. Al di là del modello normale di giustizia: <i>The Faces of Injustice</i>	162

Capitolo Sesto	
Il liberalismo della paura in azione: cittadinanza, democrazia, esclusione	
1. La cittadinanza come aspirazione all'inclusione	173
2. Shklar e la democrazia	176
3. Esilio e obbligo politico	181
Conclusione	185
Bibliografia	189
Ringraziamenti	205
Indice dei nomi	207

Ai miei genitori

INTRODUZIONE

1. Nell'ottobre del 2023 il conflitto israelo-palestinese si è riaperto improvvisamente dopo un'incursione di Hamas da Gaza nel sud di Israele, che ha lasciato centinaia di cadaveri tra gli abitanti di vari kibbutz della zona e ragazzi che partecipavano ad un festival musicale. I militanti dell'organizzazione palestinese, guadagnandosi l'epiteto di terrorista a loro conferito da tempo da molti paesi, sono andati casa per casa ad uccidere cittadini e cittadine israeliani da loro mai considerati come civili, ma da sempre obiettivi militari. Altri e altre, israeliani ma anche con passaporti di altri paesi, sono stati presi in ostaggio. Prima di questa incursione, diversi governi di Israele avevano trasformato la striscia di Gaza in una prigione a cielo aperto, e negli anni successivi all'attacco hanno privato quel territorio di elettricità, acqua e cibo, forzando la cittadinanza ancora una volta ad evacuare, fuggendo. Dal 7 ottobre 2023, a Gaza sono morte più di settantamila persone, e molte continuano a morire, fra le quali moltissime bambine e bambini. Anche in questo caso, come in quello identificato da Judith Butler all'indomani degli attacchi dell'11 settembre 2001, la finestra per vedere in questi attacchi una prova della reciproca fragilità e vulnerabilità si è chiusa subito, e subito si è corsi verso l'inquadramento ideologico degli eventi nelle coordinate familiari a ciascuno¹.

Così osservato, l'evento crudele nella sua oscenità scompare e diventa niente più che una maglia nel tessuto della lotta politica, ma soprattutto militare. Cosa cambierebbe nelle politiche nazionali e internazionali, se invece la componente di crudeltà – l'infliggere dolore e morte su un individuo o un gruppo in quel momento inerme, o meno potente – venisse mantenuta in primo piano, nella sua scandalosità? Ci sono un'infinità di quadri interpretativi che fanno scomparire gli

¹ Cfr. J. Butler, *Precarious Lives. The Power of Violence and Mourning*, Verso, London 2004. Si veda anche, sul potenziale del riconoscimento di mutua vulnerabilità dei popoli ebreo e palestinese, la bella intervista a Stefano Levi Della Torre, sull'*Unità* dell'8 agosto 2025. Judith Butler si è espressa sulla recrudescenza del conflitto israelo-palestinese in *The Compass of Mourning*, «London Review of Books», ILV (2023), n. 20. Chantal Meloni ha provato a presentare una risposta legale piuttosto che militare in *Israele e Gaza: dopo l'orrore occorre ripartire dal diritto*, «Questione Giustizia», 26 ottobre 2023, consultabile qui: <https://www.questionegiustizia.it/articolo/israele-e-gaza-dopo-l-orrore-occorre-ripartire-dal-diritto>.

eventi crudeli: il manicheismo morale, ma anche politico, le giustificazioni economiche o geopolitiche, le indagini psicologiche. Tutto questo aiuta a tenere questi eventi ad una certa distanza, e a mettere fra parentesi reazioni più ingenuie ma anche meno distruttive. Ci sono state centinaia di cadaveri sul suolo e nelle case dei kibbutz ai margini di Gaza. Uomini, donne, bambini. Ci sono state centinaia di cadaveri sulla sabbia del deserto dove si teneva il concerto a cui avevano assistito giovani da tutto il mondo. Ci sono cadaveri sulle strade di Gaza, a decine di migliaia, e intere città rase al suolo. L'idea di mettere l'evento crudele al centro dell'attenzione ha come scopo quello di fermare il pendolo della vendetta piuttosto che dargli impeto. I cadaveri si somigliano nella sofferenza, nelle rispettive reti di relazioni che lacerano, e così si somigliano le serie di azioni deliberate che li hanno resi cadaveri.

Certo, l'attenzione all'evento crudele può paralizzare nel suo orrore, ma è qui che la teorizzazione di Judith Shklar può venirci in aiuto, perché per questa filosofa l'evento crudele è invece il punto di partenza dell'azione politica volta a fermare la crudeltà nella sua dimensione episodica, ma anche volta a costruire istituzioni, modi di vivere, e modalità di diffusione del potere politico ed economico che prevengano la crudeltà o almeno la contengano. L'approccio è, per così dire, fenomenologico. Comincia con l'evento crudele, ma lì non si ferma. Prosegue, guidato dall'imperativo di mettere la crudeltà al primo posto tra i mali, e avanza nel campo minato delle implicazioni politiche di questo imperativo con scetticismo ragionato e determinato, nella convinzione che il cinismo e la paralisi siano una sconfitta che le vittime e le minoranze permanenti non si possono permettere, in quanto ne va della loro vita.

La filosofia politica inaugurata da Shklar in tempi da "fine della storia," nei quali le preoccupazioni principali erano la giustizia distributiva, il multiculturalismo, e la gestione di una presunta vittoria dell'Occidente e della democrazia, sta comprensibilmente ritornando all'attenzione di molte filosofe e filosofi contemporanei, ora che guerra e crudeltà sono ovunque. E invero Shklar ha molto da suggerire, contribuendo a tanti dibattiti sulle questioni più pressanti del nostro tempo, attraverso la sua particolare declinazione di liberalismo. Pur considerandosi liberale, Shklar seppe guardare con acume agli aspetti più controversi di questa prospettiva politica. Il suo forte interesse per la storia delle idee le consentì di utilizzare creativamente gli spunti offerti dai filosofi del passato per individuare, e tentare di lasciarsi alle spalle, alcune delle debolezze tradizionalmente imputate al liberalismo. Ciò che più la attraeva della tradizione liberale era l'enfasi posta sui valori della tolleranza e del pluralismo. Il suo liberalismo è intensamente politico, consapevole che un eccessivo disinteresse dello

stato per il governo dell'economia può mettere in pericolo la libertà e la sopravvivenza di individui e gruppi ai margini. E sono proprio questi individui e questi gruppi che il liberalismo di Shklar intende tutelare e rafforzare.

Gli scritti di Judith Shklar lasciano, inizialmente, un senso di disorientamento: una grande *vis polemica* verso le teorie di volta in volta in discussione si accompagna spesso a reticenza nell'offrire alternative. Shklar fu sempre estremamente scettica quanto alla possibilità (e alla desiderabilità) per la filosofia di pervenire a risposte definitive. La sua simpatia andava ai pensatori che domandavano, più che a quelli che rispondevano; in particolare a quelli che riuscivano – con le loro domande – a mettere in discussione le certezze acquisite dei loro contemporanei. Nell'opera di Shklar coesistono due correnti che sembrano scorrere in direzioni opposte: la prima, pessimistica, si alimenta all'osservazione degli orrori della guerra, della tortura e del sopruso; la seconda, pur consapevole dell'esistenza di questi orrori, guarda con determinazione e persino fiducia alla possibilità per gli esseri umani di agire politicamente per mettere un argine a crudeltà e paura². La biografia di Shklar offre una dimora plausibile per una tensione di questo tipo. Nata in Lettonia nel 1928 in una famiglia ebrea, Judith Shklar dovette, ancora bambina, abbandonare l'Europa per fuggire dalla doppia minaccia del nazismo e dello stalinismo. Anche se gli unici riferimenti espliciti a questa vicenda personale sono contenuti nell'autobiografia, è indubbio che essa abbia avuto un impatto determinante sul pensiero shklariano, favorendo una costante preoccupazione per la tolleranza e il sospetto verso ogni forma di potere³.

La violenza e il sopruso vanno guardati, smascherati, e contrastati. Per questo esercitarono su di lei grande fascino i riformatori illuministi francesi e americani. Questa fondamentale influenza fece sì che lo sguardo disilluso sulla realtà non sfociasse mai nel cinismo, ma diventasse piuttosto uno strumento di critica intellettuale, volto a richiamare l'individuo alle responsabilità politiche che lo legano ai suoi simili. Influenzata soprattutto della teoria sensista dell'essere umano come essere capace di provare paura e dolore, Shklar guardò con interesse anche a filosofi quali Rousseau ed Hegel, che dell'Illuminismo furono critici attenti. Essi rappresentavano una provocazione indispensabile per superare le astrazioni e le ingenuità illuministe, soprattutto per quanto riguardava la relazione tra individuo e società.

Al termine del suo percorso all'interno della storia del pensiero politico, Shklar aveva assimilato alcune critiche fondamentali alla tradi-

² Su questa tensione si veda anche K. Forrester, *Hope and Memory in the Thought of Judith Shklar*, in «Modern Intellectual History», VIII (2011), n. 3, pp. 591-620.

³ Sull'importanza della biografia nel pensiero di Shklar si veda A. Hess, *The Political Theory of Judith N. Shklar*, Palgrave Macmillan, London 2014.

zione liberale, e acquisito un utile bagaglio teoretico col quale rivisitare quella tradizione così vicina alla sua sensibilità politica. Che il particolare liberalismo di Judith Shklar sia fortemente influenzato dal sensismo, dalla teoria rousseauviana della disuguaglianza, e dalla filosofia hegeliana, è particolarmente evidente nel vocabolario e nell'impianto concettuale del suo contributo originale alla teoria politica: il liberalismo della paura. La nozione di crudeltà sulla quale esso è costruito è pienamente compresa solo se si tengono presenti questi punti di riferimento. Questa idea non rappresenta un "rasoio di Occam" per risolvere con certezza ogni dilemma politico⁴, ma un fondamentale strumento per guardare alla politica da una prospettiva inusuale, quella dal basso.

Judith Shklar espone i tratti fondamentali del liberalismo della paura in un breve saggio incredibilmente denso di riferimenti. Per apprezzarne pienamente la ricchezza di sfumature e non equivocarne il significato, è opportuno essere a conoscenza del percorso intellettuale di Shklar, e delle ragioni che l'hanno condotta a sostenere questo genere di liberalismo. È solo alla luce dell'intero percorso che è possibile venire a capo di questa suggestiva miscela di prudenza e radicalismo. Pur raccogliendo dalla tradizione liberale il sospetto nei confronti del potere dello stato e la convinzione che esso debba essere costantemente tenuto sotto controllo, Shklar ne rivendica il ruolo di garante per chi si trova ai margini della società, per ragioni etniche, politiche o economiche. Una continuità di temi e di polemiche è riscontrabile dai primi agli ultimi scritti: dalla denuncia delle filosofie della disperazione in *After Utopia*, alla critica delle ideologie legalistiche in *Legalism*⁵, dagli studi di storia del pensiero politico alla formulazione originale del liberalismo della paura come liberalismo che considera la crudeltà il peggiore dei mali. L'opera di Shklar sottende una riarticolazione della teoria liberale, che ponga al centro delle sue riflessioni non l'individuo forte di Locke, ma la persona che prova paura ed è oggetto di crudeltà. Il liberalismo della paura, dalla sua lunga genesi alla piena espressione negli ultimi testi, propone una lettura della società come luogo di relazioni di potere, più che come palcoscenico per la contrattazione tra individui dotati di uguali diritti. Questo sguardo disilluso non implica però un'accettazione passiva dello *status quo*, ma il riconoscimento di quanto ancora rimane incompiuto nell'agenda politica del liberalismo. L'attenzione per la potenziale vittima della crudeltà apre le porte ad una suggestiva rilettura di temi quali l'ingiustizia, la schiavitù e l'esclusione dalla cittadinanza.

⁴ Cfr. M. Ignatieff, recensione a *Ordinary Vices*, in «Political Quarterly», vol. 56 (1985), n. 3, p. 310.

⁵ Cfr. J.N. Shklar, *Legalism. Law, Morals, and Political Trials*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1964. Una seconda edizione venne pubblicata nel 1986, con una nuova prefazione. Tutte le citazioni si riferiscono a questa seconda edizione.

2. Judith Shklar è stata una figura di grande importanza nel panorama della filosofia politica contemporanea di lingua inglese, non solo per ciò che ha scritto, ma anche per ciò che ha insegnato a diverse generazioni di studiosi americani. Le sue straordinarie capacità critiche facevano di lei un'insegnante di grande successo. Così John Dunn l'ha ricordata in una raccolta di saggi pubblicata poco dopo la sua morte:

Apprezzava genuinamente negli altri la capacità di credere con energia e convinzione, e lo faceva anche quando le cose credute le sembravano ridicole, o quando pensava che avessero conseguenze politiche incresciose. Era una liberale che amava negli altri (e soprattutto nelle giovani donne e nei giovani uomini ai quali insegnava con brio, perspicacia, ed energia) la capacità di capire il mondo in autonomia, con speranza, con sentimento, con coraggio e con immaginazione⁶.

Diversi articoli su Judith Shklar sono stati pubblicati subito dopo la sua morte, avvenuta nel 1992. Stanley Hoffmann è stato il primo ad intervenire, auspicando l'avvio di una serie di studi sui diversi aspetti del suo pensiero⁷. Successivamente, Seyla Benhabib ha dato alle stampe un articolo sul carattere distopico del liberalismo di Shklar⁸. Nel 1996, in un volume curato da Bernard Yack, sono stati raccolti saggi in onore di Judith Shklar scritti da studiosi quali Bruce Ackerman, Amy Gutmann, Stephen Holmes, George Kateb, Isaac Kramnick, Nancy Rosenblum, Quentin Skinner, Rogers Smith, Tracy Strong, Dennis Thompson, Michael Walzer⁹.

Dopo un decennio di relativo silenzio, nei primi anni duemila – proprio quando crudeltà e paura ritornavano in primo piano nelle ricche liberaldemocrazie occidentali – Shklar è ritornata in auge. Per prima Katrina Forrester, con due importanti articoli, ha confutato l'approccio critico che etichettava Shklar come pensatrice conservatrice, un giudizio determinato da una frettolosa lettura del saggio sul

⁶ J. Dunn, *Hope over Fear: Judith Shklar as Political Educator*, in B. Yack (a cura di) *Liberalism Without Illusions*, University of Chicago Press, Chicago 1996 (traduzione mia), pp. 45-54, p. 45: «she genuinely valued in others the capacity to believe with energy and imagination, and persisted in doing so even where the belief in question struck her as moderately ludicrous, or where she thought their political implications actively pernicious. She was a liberal who loved in others (and especially in the young women and men whom she taught with such verve, insight, and energy) their capacity to probe the human world for themselves, in hope, with feeling, with courage, and with imagination».

⁷ Cfr. S. Hoffmann, *Judith Shklar as a Political Thinker*, in B. Yack (a cura di), *Liberalism Without Illusions*, cit., pp. 82-91. Il saggio venne pubblicato la prima volta in «Political Theory», XXI (1993), n. 2, pp. 172-89. E attraverso la lettura di questo articolo più di trent'anni fa che sono venuta in contatto per la prima volta con il pensiero di Judith Shklar. Si tratta di un'introduzione suggestiva e molto efficace ai temi ricorrenti nella sua opera.

⁸ Cfr. S. Benhabib, *Judith Shklar's Dystopic Liberalism*, pubblicato per la prima volta in «Social Research», LI (1994), n. 2, pp. 477-488 e riproposto successivamente in B. Yack (a cura di) *Liberalism Without Illusions*, cit., pp. 55-63.

⁹ Cfr. B. Yack (a cura di) *Liberalism Without Illusions*, cit.

liberalismo della paura. Forrester ha anche messo in dialogo Shklar con altri importanti autori novecenteschi quali Isaiah Berlin, Bernard Williams e John Rawls¹⁰. Nel 2014, è apparsa la biografia intellettuale di Andreas Hess per i tipi di Palgrave Macmillan¹¹. Negli anni successivi sono stati pubblicati altri articoli, che si sono addentrati con perspicacia in alcuni risvolti filosofici del pensiero di Shklar fino ad allora trascurati. In particolare, Kamila Stullerova si è soffermata sull'implicita critica di Shklar al fondazionalismo, mentre Hannes Bajohr ha rilevato come lo scetticismo di Shklar fosse politico e non epistemico¹². Allyn Fives ha notato una discontinuità nel pensiero di Shklar tra il pluralismo delle prime opere e il "monismo" delle ultime, mentre Samuel Moyn ha suggerito un passaggio da posizioni più progressiste nel primo libro di Shklar ad un liberalismo più da guerra fredda in quelle successive, ma senza offrire evidenza testuale e senza confrontarsi con la letteratura secondaria¹³. In un recente articolo sull'«American Political Science Review», Robin Douglass offre una lettura del concetto di ingiustizia in Shklar come possibile punto d'entrata per l'elaborazione di una teoria della democrazia ispirata alla pensatrice americana¹⁴.

Il pensiero di Judith Shklar è stato studiato anche oltre i confini del mondo accademico anglosassone. La bibliografia compilata da Hannes Bajohr per la raccolta di saggi curata da Samantha Ashenden e Andreas Hess, pubblicata nel 2019, include traduzioni dei testi di Shklar in giapponese, spagnolo, tedesco, portoghese, cinese, svedese, italiano, polacco, coreano, ungherese, indonesiano, francese¹⁵. Bajohr stesso ha curato tutte le traduzioni di Shklar in tedesco e ha pubblicato non solo diversi articoli, ma anche un libro in tedesco con Rieke

¹⁰ Cfr. K. Forrester, *Hope and Memory in the Thought of Judith Shklar*, in «Modern Intellectual History», VIII (2011), n. 3, pp. 591-620; *Judith Shklar, Bernard Williams and political realism*, in «European Journal of Political Theory», XI (2012), n. 3, pp. 247-272 e *Experience, Ideology, and the Politics of Psychology*, in *Between Utopia and Realism*, a cura di S. Ashenden e A. Hess, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 136-157.

¹¹ Cfr. A. Hess, *The Political Theory of Judith N. Shklar*, cit.

¹² Cfr. K. Stullerova, *The Knowledge of Suffering: On Judith Shklar's 'Putting Cruelty First'*, in «Contemporary Political Theory», XIII (2014), no. 1, pp. 23-45, e H. Bajohr, *The Sources of Liberal Normativity*, in S. Ashenden e A. Hess (a cura di) *Between Utopia and Realism*, cit., pp. 158-178.

¹³ Cfr. A. Fives, *The Unnoticed Monism of Judith Shklar's Liberalism of Fear*, in «Philosophy and Social Criticism», XLIV (2020), n. 1, pp. 45-63. Di Fives si veda anche *Judith Shklar and the Liberalism of Fear*, Manchester University Press, Manchester 2020. Cfr. anche S. Moyn, *Liberalism Against Itself*, Yale University Press, New Haven 2023.

¹⁴ Cfr. R. Douglass, *Who Needs a Theory of Justice? Judith Shklar and the Politics of Injustice*, in «American Political Science Review», CXX (2026), n. 1, pp. 291-302.

¹⁵ Cfr. H. Bajohr, *Judith Shklar: A Complete Bibliography*, in S. Ashenden e A. Hess (a cura di), *Between Utopia and Realism. The Political Thought of Judith Shklar*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2019, pp. 267-280.

Trimčev¹⁶. In Francia l'opera di Shklar è stata oggetto di attenzione soprattutto da parte di due pensatori politici: Céline Spector e Paul Magnette. Quest'ultimo ha pubblicato una monografia sul liberalismo della paura come liberalismo degli oppressi, mentre Spector si è occupata di Shklar soprattutto nel contesto del comune interesse di queste studiose per Rousseau¹⁷.

Shklar visitò l'Italia diverse volte. Salvatore Veca racconta di averla conosciuta all'Istituto Universitario Europeo nel 1988 (e di averla rivista l'anno dopo a Ginevra), descrivendo l'incontro come uno dei suoi più significativi intellettualmente e umanamente¹⁸. E invero Veca fu il più entusiasta sostenitore della traduzione e diffusione dell'opera di Shklar in Italia, che ebbe i suoi momenti più importanti con la pubblicazione di *Ordinary Vices* (*Vizi comuni*, per i tipi de Il Mulino, nel 1986, ripubblicato nel 2007) e *I volti dell'ingiustizia. Iniquità o cattiva sorte?*, pubblicato da Feltrinelli nel 2000 (e ripubblicato da Mimesis nel 2024, a cura di Spartaco Pupo). Veca fu lettore perspicace dell'opera di Shklar, nella quale trovò diverse affinità col proprio pensiero: filosofo della possibilità lui¹⁹, filosofa della politica come contrasto all'idea di inevitabilità lei, entrambi convinti del fatto che le aspirazioni della filosofia politica andassero ancorate al mondo reale. Veca condivideva inoltre con Shklar un apprezzamento per la riflessione filosofica che si articolasse *a negativo*: entrambi i pensatori ritenevano che fosse più politicamente proficuo (e semplice) convergere su mali e disvalori piuttosto che su di un sommo bene o valori positivi²⁰.

Francesca Rigotti, che ha condiviso alcuni momenti della sua ricerca con Veca, ha scritto di Shklar in diverse occasioni, nel contesto di alcune voci pubblicate dalla rivista online «Doppiozero» nel 2016

¹⁶ Cfr. H. Bejohr e R. Trimčev, *ad Judith N. Shklar. Leben, Werk, Gegenwart, Europäische Verlagsanstalt*, Hamburg 2024. Cfr. Anche H. Bejohr e R. Trimčev, *Judith Shklars politische Philosophie*, in «Zeitschrift für Politische Theorie» IX (2018), n. 2, pp. 161-165. Si tratta dell'introduzione ad un numero speciale della rivista contenente diversi altri contributi di studiosi di lingua tedesca. Fra gli articoli ricordo B. Liebisch e H. Bajohr, *Geschichte, Negativismus und Skepsis als Herausforderungen politischer Theorie: Judith N. Shklar*, in «Deutsche Zeitschrift für Philosophie» LXII (2014), n. 4, pp. 633-659; H. Bajohr, *Arendt Corrections: Judith Shklar's Critique of Hannah Arendt*, in «Arendt Studies» V (2021), pp. 87-119;

¹⁷ Cfr. P. Magnette, *Le Libéralisme des opprimés*, Michalon, Paris 2006 and C. Spector, *Rousseau at Harvard: John Rawls and Judith Shklar on Realistic Utopia*, in A. Lifschitz (a cura di), *Engaging with Rousseau. Reaction and Interpretation from the Eighteenth Century to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 152-167.

¹⁸ Cfr. S. Veca, *Prove di autoritratto*, Mimesis, Milano 2020, pp. 64-65.

¹⁹ Cfr. M. Geuna, *Salvatore Veca, filosofo del possibile*, in «Iride», XXXV (2022), n. 1, pp. 5-19.

²⁰ Cfr. S. Veca, *La bellezza e gli oppressi. Dieci lezioni sull'idea di giustizia*, Feltrinelli, Milano 2002 e S. Veca, *La penultima parola e altri scritti*, Laterza, Roma-Bari 2001. F. Rigotti, *Judith Shklar*, in «Diacronie. Rivista di storia della filosofia del Diritto», II (2023) pp. 163-180,

e nel 2020 e più sistematicamente nel 2023 su «Diacronie. Rivista di storia della filosofia del Diritto», dove riprende i temi degli scritti precedenti e di una lectio magistralis tenuta nel 2021 al Festival di filosofia²¹. Rigotti utilmente chiarisce l'ambiguità del titolo del più famoso saggio di Shklar, *The Liberalism of Fear*, osservando che non si tratta affatto di un liberalismo timoroso, ma piuttosto di un liberalismo coraggioso: si propone di tutelare i cittadini dalla paura e di creare le condizioni politiche per le quali non ci sia da scegliere tra libertà e sicurezza. Dobbiamo, in altre parole, comprendere che il liberalismo è impensabile senza una buona dose di coraggio²².

Nel contesto italiano, altri studi citano Shklar per discutere di costituzionalismo, di cittadinanza, del ruolo delle emozioni in ambito politico. Lucia Corso menziona Shklar in due suoi saggi di filosofia del diritto dedicati al populismo l'uno e al costituzionalismo l'altro²³, mentre Marco Goldoni ne fa un punto di riferimento per marcare il "ritorno alla politica" del costituzionalismo contro un'eccessiva giuridificazione di quest'ultimo, e nota come già in *Legalism* Shklar avesse criticato l'assimilazione del diritto alla razionalità e della politica alla sfera esclusivamente degli interessi²⁴. Anche Massimo La Torre menziona questo testo di Shklar proprio in un saggio sul legalismo.²⁵ Un altro filone che mostra l'influenza di Shklar in ambito italiano è quello del pensiero sulla cittadinanza. Se La Torre in un altro suo contributo si limita a menzionare sia *American Citizenship* che *Obligation Loyalty Exile*²⁶, più sostenuto è il trattamento che di Shklar offre

²¹ Cfr. F. Rigotti, *Un sentimento troppo attuale/ paura*, in «Doppiozero», 26 luglio 2016, disponibile qui <https://www.doppiozero.com/paura>; *Genealogie della morale/coraggio*, in «Doppiozero» 8 agosto 2016, disponibile qui <https://www.doppiozero.com/coraggio-0>; F. Rigotti, *Liberalismo della paura o del coraggio*, Festival filosofia, Sassuolo, 19 settembre 2021, disponibile qui <https://www.festivalfilosofia.it/video-lezioni?canale=2021>

²² Come esempi ulteriori della crescente attenzione alla figura di Shklar negli ultimi anni segnalo anche la lezione tenuta da Beatrice Magni il 22 aprile 2022 per la Scuola di liberalismo del Centro Einaudi su *Il liberalismo della paura di Judith Shklar*, disponibile qui <https://www.radioradicale.it/scheda/667032/il-liberalismo-della-paura-di-judith-shklar-lezione-di-beatrice-magni>. Shklar viene menzionata anche in B. Magni, *Filosofia Politica*, RCS Media Group, Milano 2025. Ricordo anche la tesi magistrale di Chiara Invernizzi, *Liberalism Without Illusions: La filosofia politica di Judith N. Shklar*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche, anno accademico 2022/2023.

²³ Cfr. L. Corso, *What does Populism have to do with Constitutional Law? Discussing Populist Constitutionalism and Its Assumptions*, in «Rivista di filosofia del diritto», III (2014), n. 2, pp. 443-470 e L. Corso, *The Rule of Law without Legalism. Putting (Government) Cruelty First*, in «Rivista di filosofia del diritto», XIII (2024), n. 1, pp. 157-182.

²⁴ Cfr. M. Goldoni, *Il ritorno del costituzionalismo alla politica: il "Political" e il "Popular" Constitutionalism*, in «Quaderni costituzionali», XXX (2010), n. 4, pp. 733-755.

²⁵ Cfr. M. La Torre, *Il legalismo come filosofia del diritto. Qualche domanda e una coda*, in «Rivista di filosofia del diritto», VI (2017), n. 2, pp. 385-396.

²⁶ Cfr. M. La Torre, *Ubi malum, ibi patria: cittadinanza e sofferenza*, in «il Mulino», LXVIII (2019), n. 4, pp. 682-691.

Mauro Barberis. In un suo studio proprio sulla cittadinanza Barberis adotta il punto di vista del liberalismo della paura e propone a partire da Shklar una concezione di cittadinanza “intermedia”, che si distanzia da una concezione puramente formale da una parte e una sociale dall'altra²⁷. Se Maria Laura Lanzillo menziona Shklar nel suo importante saggio sulla paura²⁸, altri studiosi invece si interrogano sui rapporti tra la riflessione di Shklar e quelle di altri pensatori. Due saggi, uno di Lorenzo Greco e l'altro di Carolina Gasparoli, prendono in considerazione l'influenza di Shklar su Bernard Williams, che si ispira al liberalismo della paura per proporre una concezione di liberalismo più radicata nella storia e quindi nella realtà²⁹. Infine, Johannes Roessler e Giulia Luvisotto citano l'interpretazione di Montaigne offerta dalla pensatrice americana³⁰.

3. Può essere importante fin da ora soffermarsi sul rapporto particolare di Shklar con il concetto di modernità e sulla natura intensamente politica del suo liberalismo. Shklar rifiutò sempre l'ipotesi che ci fosse un nesso tra i valori dell'Illuminismo e l'ascesa del totalitarismo, mantenuta da molti intellettuali a lei contemporanei. Ancora bambina era stata vittima di discriminazioni odiose e poi esule in fuga dalle persecuzioni naziste, e aveva visto che principi illuministi quali la libertà, l'uguaglianza, e la dignità di ogni individuo erano molto lontani dalla retorica di chi la perseguitava. Si dedicò quindi, da dottoranda, alla confutazione di quella ipotetica connessione tra Illuminismo e totalitarismo. Shklar si rapportò alla modernità come a una serie di testi, autori, ed esperienze storiche specifiche che poco avevano a che fare con l'uso che ne sarebbe stato fatto in futuro. Indicò il diciottesimo secolo come un'età di scetticismo per le gerarchie tradizionali, e un tempo nel quale le azioni umane, libere dai dettami della Provvidenza, potevano diventare azione politica, sulla base di quel briciolo di infondato ottimismo senza il quale, per Shklar, la filosofia così come l'azione politica sono impossibili³¹. È un tempo nel quale il progresso è un impegno, una scelta, e una speranza politica piuttosto che un fato irresistibile determinato da forze rispetto alle quali gli esseri umani

²⁷ Cfr. M. Barberis, *Civis europaeus sum. Una ragionevole apologia della cittadinanza*, in «Filosofia politica», XXIX (2015), n. 2, pp. 317-332.

²⁸ Cfr. M. L. Lanzillo, *Paura. Strategie di governo di una “strana passione”*, in «Filosofia politica», XXIV (2010), n. 1, pp. 29-48.

²⁹ Cfr. C. Gasparoli, *Pensare e agire “qui e ora”. La teoria politica secondo Bernard Williams*, in «Filosofia politica», XXII (2008), n. 3, pp. 473-482 e L. Greco, *L'umanesimo di Bernard Williams tra filosofia morale e filosofia politica*, in «Ragion pratica», XXXIX (2012), n. 2, pp. 543-561.

³⁰ Cfr. J. Roessler e G. Luvisotto, *Montaigne on Virtue and Moral Luck*, in «Paradigmi», XLI (2023), n. 2, pp. 317-332.

³¹ Cfr. J.N. Shklar, *After Utopia*, Princeton University Press, Princeton 1957, p. 257.

sono passivi e insignificanti.

Uno dei miei scopi in questo testo è di seguire Shklar nella sua rivisitazione del concetto di modernità, e di suggerire che la sua interpretazione di questo concetto può aiutarci a scardinare le categorie stesse di modernità e postmodernità, categorie che si sono irrigidite in stereotipo, a volte a scapito di un genuino pensare. Seguirò Shklar nella sua perpleassità verso quella che tanti critici hanno considerato la tendenza moderna all'astrazione, ad una cieca fede nel progresso, e a forme totali di dominio. Certamente le grandi teorizzazioni sulla modernità hanno un loro valore, ma qui suggerisco con Shklar che c'è valore anche nel resisterle, qualificarle, criticarle sulla base di un'attenzione alla storia, ai testi degli autori e a ciò che è concreto, specifico, e individuale, contro le generalizzazioni e le prospettive amplissime di irresistibili processi dialettici. Come suggerisce Salvatore Veca, quindi, Shklar non era tanto una pensatrice moderna, quanto una pensatrice anti-anti-moderna³²: seppur consapevole dello sfacelo subito dalle idee moderne di uguaglianza e libertà nel ventesimo secolo, Shklar continuò a considerarle non come le colpevoli del totalitarismo, ma piuttosto come pietre miliari a cui riferirsi contro le follie totalitarie. Erano per lei dei fari, non dei parafulmini.

La seconda cosa sulla quale mi voglio soffermare in questa introduzione è la natura politica del liberalismo di Shklar. Il suo scetticismo costituisce una modalità di incontro con la realtà, non un movimento di allontanamento da essa. E l'attenzione all'immediato della sofferenza non implica che vengano trascurate le dinamiche di potere che circondano quell'immediato. Il potere e le sue asimmetrie, al contrario, sono al cuore della riflessione shklariana. Le asimmetrie di potere rendono possibile la crudeltà, definita dall'autrice come «l'inflizione deliberata di dolore fisico su un essere *più debole* per provocare angoscia e paura»³³. La sua politica non era quella del cittadino robusto, ma quella dell'individuo ordinario sempre a rischio di subire gli abusi del potere. È un individuo che conosce il pericolo della disfatta della democrazia e dei diritti individuali, e che tenta di resistere a questa disfatta. La politica per Shklar è proprio questa resistenza. È quindi una politica molto diversa da come la intendeva Hannah Arendt. La consapevolezza dell'ineludibilità della politica non significa come si-

³² Salvatore Veca cita Shklar in un paragrafo del suo *Dell'incertezza: Tre meditazioni filosofiche*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 365 dedicato all'anti-anti-Illuminismo. Il termine anti-anti-Illuminismo cattura perfettamente la postura filosofica di Shklar. Veca si riferisce solo all'ultima produzione di Shklar, ma è interessante notare che l'opposizione ai nemici dell'Illuminismo non era solo un filo conduttore della sua opera, ma la sua principale motivazione intellettuale fin dall'inizio.

³³ J.N. Shklar, *Ordinary Vices*, Harvard University Press, Cambridge 1985, p. 8. Traduzione mia.

gnificava per Arendt celebrare la partecipazione o glorificare alcune istituzioni politiche, ma piuttosto riconoscere e sostenere la lotta del rifugiato, dell'escluso, e della vittima del potere all'ombra proprio di quelle istituzioni. È a causa del fatto che il potere cerca di eludere i meccanismi che lo controllano, che dalla politica non si può mai fuggire completamente, e l'attenzione politica diventa un obbligo.

L'ultimo punto che mi preme mettere in evidenza è che Shklar unisce alla preoccupazione per la vulnerabilità di tutti gli esseri umani un'enfasi sulla loro voce. Certamente al centro del liberalismo della paura sono coloro che tradizionalmente voce non hanno, e la costruzione di strutture politiche che possano proteggerli. Ma il percorso di costruzione di queste strutture passa per Shklar proprio dal recupero della voce di chi non è normalmente ascoltato. Se si può rintracciare una vena egalitaria nell'opera di questa autrice, oltre a quella legata alla sinergia tra crudeltà e asimmetrie di potere, la si può identificare nell'anti-elitismo e nell'anti-paternalismo. Shklar guardò sempre con sospetto a quegli intellettuali e quelle intellettuali che pretendevano di guidare con benevolenza un popolo (a cui guardavano in realtà con sufficienza) verso un bene che il popolo non riusciva a vedere e forse non voleva. La falsa coscienza era per lei una presunzione pericolosa, alla quale opponeva l'ascolto delle vittime, senza certezze rispetto al loro bene se non quelle espresse da loro stesse. Questo atteggiamento di Shklar è un atto politico di primaria importanza, soprattutto in una pensatrice liberale, e in tempi come i nostri di risorgenza prepotente del populismo. Il trascurare sdegnoso delle proteste di chi è dimenticato da parte di intellettuali e politici supponenti certamente favorisce la trasformazione di questi soggetti politici in prede facili per le manipolazioni di leader populistici.

La tematizzazione più esplicita del fatto che la voce delle vittime deve essere una componente fondamentale per le teorie della giustizia si trova in *The Faces of Injustice*³⁴. Qui Shklar presta particolare attenzione all'analisi fenomenologica dell'ingiustizia proprio a partire dalle rivendicazioni delle vittime. L'attenzione di Shklar per le voci dai margini mi porta a interpretare il suo liberalismo come una prospettiva fin dall'inizio ancorata non solo alla protezione degli individui più vulnerabili, ma anche alla necessità di ascoltare la loro voce. Alla retorica dell'espansionismo liberale Shklar risponde con un "al di fuori" che reclama e accusa. Se appunto nelle sue prime formulazioni il liberalismo della paura sembrava preoccupato di una vittima incapace di parlare, in *The Faces of Injustice* la voce della vittima diventa la componente centrale del cambiamento politico. Anche in *American*

³⁴ Cfr. J.N. Shklar, *The Faces of Injustice*, Yale University Press, New Haven 1990 (trad. it. di R. Rini, *I volti dell'ingiustizia: iniquità o cattiva sorte?*, Feltrinelli, Milano 2000).

Citizenship sono gli esclusi a definire il significato di cittadinanza, al di là di idealizzazioni classiche e di implausibili sogni di piena partecipazione³⁵. A causa della sua prematura scomparsa, Shklar ha potuto solo cominciare ad articolare queste suggestioni, applicandole all'esperienza dei rifugiati, ma questa svolta volge comunque l'attenzione, oggi quantomai necessaria, non solo sul valore di ogni corpo umano, ma anche sul valore della voce e dello status politico di ognuno e ognuna.

5. La linea argomentativa delle pagine che seguono è volta a mostrare una sostanziale continuità nel pensiero di Shklar, e la sua rilevanza per diversi dibattiti contemporanei sia nell'ambito della teoria politica che in quello della pratica politica. Il liberalismo di Shklar si sviluppa a partire da quelli che chiamo "i margini del liberalismo." Esso mette al centro delle sue preoccupazioni le persone che il liberalismo tradizionale tende a trascurare: i rifugiati e i migranti da zone lacerate dalla guerra e dalla povertà, così come chi vive ai margini sociali ed economici all'interno dei confini di paesi ricchi. Ma si rivolge anche a quei modi di intendere la politica ai quali il liberalismo storicamente guarda con sospetto: gli studi che prendono in considerazione la psicologia, l'apprezzamento per la dimensione storica degli eventi e l'analisi di testi letterari sono modi di preservare la complessità della vita politica, spesso "ripulita" nell'opera di filosofi liberali. Gli scritti di Shklar ci aiutano dunque a vedere un liberalismo più permeabile alle proteste di chi rimane fuori. Si tratta di un liberalismo umile, reso tale appunto dalla voce di chi soffre l'ingiustizia, ma anche da una riflessione sulla sua stessa storia di crudeltà durante colonialismo e neocolonialismo, e sulla sua tendenza a preferire il benessere e la sicurezza di alcuni a quella di altri e altre che, all'interno o all'esterno dei suoi confini, non hanno gli strumenti per essere davvero cittadine e cittadini.

Il primo capitolo è dedicato alla ricostruzione della vita di questa autrice. Ho cercato di integrare il testo autobiografico con testimonianze, raccolte negli Stati Uniti, del marito e di diversi colleghi e studenti³⁶. Ho inoltre utilizzato numerose copie di lettere spedite e ricevute tra il 1970 e il 1985, conservate negli Archivi della Harvard University. Al fine di rendere più completa la ricostruzione dell'infanzia di Judith Shklar, ho scelto di offrire un breve resoconto del-

³⁵ Cfr. J.N. Shklar, *American Citizenship. The Quest for Inclusion*, Harvard University Press, Cambridge 1991.

³⁶ Discutere di Judith Shklar con i tanti studiosi che l'hanno conosciuta è stata una delle esperienze più gratificanti che mi sono capitate durante il lavoro su questo libro. Desidero ringraziare, per la gentilezza e la disponibilità con cui hanno risposto alle mie domande, ormai quasi trenta anni fa: Bruce Ackerman, Jonathan Beecher, Seyla Benhabib, Dana Chabot, Stephen Holmes, Mark Hulliung, Mary Fainsod Katzenstein, Isaak Kramnick, Rogers Smith, Nathan Tarcov, Dennis Thompson, Maurizio Viroli, e soprattutto Bernard Yack. Ricordo con gratitudine anche le conversazioni avute con Stanley Hoffmann e Patrick Riley.

la situazione in Europa orientale e in Lettonia nella prima metà del Novecento. Analizzando poi il tormentato rapporto di Judith Shklar con la Germania e la cultura tedesca dopo la caduta di Hitler, ho confrontato questa esperienza con quelle di altri celebri esuli, quali Jean Améry, Hannah Arendt e Fred Uhlman.

Dopo aver discusso nel primo capitolo l'esperienza che Shklar ebbe del totalitarismo, nel secondo analizzo il modo in cui questa esperienza si trasforma in impresa intellettuale. *After Utopia* è sostanzialmente un saggio dedicato alla confutazione di alcune teorie che presentavano il totalitarismo come l'unico possibile esito della modernità. Il mio intento è di mostrare come le dichiarazioni pessimistiche presenti in questo testo quanto al futuro della teoria politica siano in parte smentite dal tono simpatetico che Shklar riserva al riformismo illuminista.

Il terzo capitolo è dedicato agli studi di Judith Shklar sulla storia del pensiero politico, con particolare attenzione a quelli sugli illuministi, su Rousseau e su Hegel. Gli studi sull'Illuminismo possono essere considerati la polarità "positiva" del liberalismo shklariano, in continua tensione con la polarità "negativa" costituita dall'esperienza del nazismo. L'interesse per Rousseau ed Hegel viene presentato come ricerca al di fuori dell'ambito del liberalismo, che consente a Shklar di prendere atto delle osservazioni di due grandi critici dell'armonia naturale ed immediata tra individuo e società. A conclusione del capitolo ho inserito delle riflessioni sull'importanza della lettura di Machiavelli per la genesi del liberalismo della paura.

Nel quarto capitolo viene preso in esame il liberalismo della paura, proposto da Shklar negli ultimi scritti. Dopo un'analisi del concetto di crudeltà, e dell'influenza di Montaigne sull'elaborazione di questo concetto, si passa a definire il cambiamento di prospettiva per la teoria liberale, richiesto dal considerare la crudeltà il peggior dei mali.

Il quinto capitolo e il sesto capitolo, infine, prendono in considerazione gli scritti di Shklar posteriori al saggio sul liberalismo della paura. Questi scritti vengono intesi come indagine su alcune delle principali conseguenze che scaturiscono dal mettere la crudeltà al primo posto. Viene perciò rifiutata l'ipotesi, sostenuta da alcuni studiosi, che essi rappresentino una svolta rispetto a *The Liberalism of Fear*³⁷. Le pagine di Judith Shklar sull'ingiustizia, nel capitolo cinque, e sull'esclusione dalla cittadinanza, nel capitolo sei, proseguono nell'intenzione di rompere gli schemi di ricerca tradizionali, al fine di prestare ascolto alle "minoranze permanenti" e alle loro necessità.

³⁷ Cfr. J.N. Shklar, *The Liberalism of Fear*, in N. Rosenblum (a cura di), *Liberalism and the Moral Life*, Harvard University Press, Cambridge 1989, pp. 21-38. Si vedano anche i contributi di A. Gutmann e M. Walzer a *Liberalism Without Illusions*, cit.

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=POLIS>. Antropologia filosofica e teoria politica



Pubblicazioni recenti

16. Margherita Amateis, Pier Paolo Portinaro, Francesco Remotti, Sergio Scamuzzi, *Dèi e miti dell'Antropocene*, 2026, pp. 168, ill.
15. Matilde Ciolli, *Il momento conservatore del neoliberalismo fra Europa e Americhe*, 2026, pp. 256.
14. Giunia Gatta, *Judith Shklar e i margini del liberalismo*, 2026, pp. 212.
13. Annalisa Ceron e Marco Geuna (a cura di), *Ripensando Rousseau. Antropologia, politica e storia*, 2025, pp. XXXII-268.
12. Mattia Di Pierro, Andrea Lanza, Claudia Terra (a cura di), *Pensare l'opera, pensare il sociale. La filosofia politica di Claude Lefort*, 2024, pp. 232.
11. Laura Cremonesi, *L'esercizio della distanza. Foucault, Hadot, Ginzburg*, 2024, pp. 152.
10. Valentina Moro, *Il teatro della polis. Filosofia dell'agonismo tragico*, 2023, pp. 264.
9. Daniele Bassi, *L'altra tradizione. Violenza e potere in Andrea Caffi e Hannah Arendt*, 2023, pp. 240.
8. Carlotta Cossutta, *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo*, 2023, pp. 236.
7. Francesco Testini, *Quel che rimane. Un'introduzione a Bernard Williams*, prefazione di Marco Geuna, 2023, pp. XX-208.
6. Nico De Federicis, *I due volti della modernità. Concetti e figure della filosofia politica*, 2022, pp. 156.
5. Carlotta Cossutta, *Avere potere su se stesse: politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*, prefazione di Adriana Cavarero, 2020, pp. 240.
4. Mattia Di Pierro, *L'esperienza del mondo: Claude Lefort e la fenomenologia del politico*, 2020, pp. 296.
3. Annalisa Ceron, *Le amicizie degli Antichi e dei Moderni*, prefazione di Emanuela Scribano, 2020, pp. 424.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2026